

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Da Regina Margherita a Cesena

Resistendo — né ce ne facciamo vanto, perché abbiamo ubbidito a un dovere d'altissima convenienza — resistendo alla tentazione, a cui così facilmente si cede nel giornalismo, di dare per i primi una grata notizia, non abbiamo voluto fin qui far cenno d'un avvenimento, certo lietissimo e onorevolissimo per il nostro paese, quello d'una visita della Regina Margherita a Cesena.

Ed anche oggi non ne faremmo parola, se oramai altri giornali non ci avessero preceduto, per modo da togliere al nostro silenzio ogni merito, anzi da farlo sembrare poco deferente verso i nostri lettori.

Possiamo dunque confermare che la prossima venuta della Regina Margherita in Romagna ed a Cesena ha oramai tanti gradi di probabilità, da raggiungere quasi la certezza.

Siccome noi non amiamo ingannare chi ci legge, siamo costretti ad usare un linguaggio, da cui la dubitazione non può essere ancora affatto esclusa. E la ragione è presto detta. La visita di S. M. la Regina Madre non ha nulla d'ufficiale: è una delle tante escursioni che essa fa per vedere i vari ricordi storici, le varie memorie artistiche, di cui è piena ogni parte d'Italia, e di cui la nostra regione certamente non difetta. La sua meta vera e propria è Ravenna, dove l'arte da Roma, a Bisanzio, all'umanesimo ha monumenti così cospicui, dove le memorie, le memorie sopra tutto delle tombe, da Galla Placidia e Teodorico a Dante e ad Anita Garibaldi, hanno tanta significazione e tanto fascino. Ma da Ravenna la Regina farà alcune escursioni ad altri luoghi, ed una di queste è destinata a Cesena, dove la storica Malatestiana richiama chiunque ha il senso dell'arte nel più fiorente periodo dell'italica civiltà.

Se non che, appunto perché il viaggio della Regina Margherita ha carattere assolutamente privato ed è inteso a soddisfare l'antico suo desiderio di conoscere le migliori cose nostre, esso, non costituendo né potendo costituire un impegno di sorta, potrebbe essere anche all'ultimo momento rimandato.

Noi ci auguriamo che non si faccia luogo ad alcun rinvio e che Margherita di Savoia venga presto in Romagna. Questo nostro popolo, ancora un po' rude se vuoi, ma schietto ammiratore di quanto è moralmente bello ed esteticamente buono, accoglierà con la più viva simpatia e col più affettuoso rispetto colei che personifica l'ideale della donna italiana in quanto ha di più elevato per intelletto, per cultura, per virtù.

A Cesena, in particolar modo, tutti saranno lieti di vederla ospite d'un'antica famiglia, le cui domestiche tradizioni si collegano con la storia locale, ed in cui fu sempre viva la sollecitudine per il pubblico bene e per ogni forma di civile progresso. Ma anche più che lieti, superbi saranno i Cesenati che nella loro città, accanto alla prima Regina della risorta Italia si trovi il poeta, che dell'italo risorgimento è stato ed è la voce più eloquente, e della civiltà nostra, delle grandi memorie latine, è insieme il più sincero ed elevato interprete, il rappresentante più degno.

La coincidenza per la quale Margherita di Savoia e Giosue Carducci, cioè le due personificazioni più eccelse della femminile virtù e del virile intelletto, le due figurazioni più splendide del buono e del bello, si incontreranno nella città nostra, è una delle più fortunate per noi, e tale da riempirci tutti di nazionale orgoglio.

Non perché una regina ci onori di sua presenza, noi siamo orgogliosi, ma perché questa regina è Margherita di Savoia; non perché essa qui si incontri con un'alta notabilità siamo alteri, ma poiché questa notabilità è il vate civile che ha raccolte e celebrate le vere glorie e compianto le sventure della patria, che ha a-

vuto un inno per la serena ed educatrice bellezza, per il pensiero libero e laico, che ha cantato il sacrificio di Giovanni Cairoli e l'epopea di Garibaldi, che ha innalzato a Margherita di Savoia il suo verso alato, ma fieramente libero, come si conviene a chi riconosce e rispetta la virtù nel soglio, ma non dimentica che questo poggia unicamente sulla volontà del popolo, la sola sovranità che sia giusta e legittima.

MAURIZIO BUFALINI STUDENTE UNIVERSITARIO

(con otto lettere inedite)

La cortesia del maestro Pio Pasini, che possiede i pregevoli autografi, ci consente di pubblicare alcune lettere inedite del nostro Maurizio Bufalini, specialmente preziose e interessanti perché si riferiscono al periodo de' suoi studi universitari.

Veramente egli era già dottore, avendo conseguita la laurea in medicina all'Università di Bologna fino dall'estate del 1809, quando egli era in età di 22 anni. Ma, avendo compreso — come egli narra ne' suoi Ricordi — che usciva da quella scuola senza l'acquisto d'una chiara cognizione della guida, con cui esercitare l'arte salutare; convinto che egli era bensì proclamato dottore in Medicina e autorizzato al libero esercizio di essa, ma conscio altresì di non potersene chiamar dottore davvero, e di non poter reputare valevole la sua dottrina a bene tutelare la salute umana, volle condursi a perfezionarsi per il nuovo anno scolastico nell'università di Pavia, e nelle successive vacanze autunnali in Milano. Se non che, ivi pure, dovette accorgersi che, dato l'indirizzo generalmente aprioristico e sbagliato, poco o nulla, anzi peggio che nulla potevano apprendergli i più reputati cattedratici, e tutto dovea egli trarre da sé, dalla rinnovazione del metodo, dall'esame accurato dei fatti e fenomeni naturali, dalla più rigorosa esperienza.

Le lettere, che seguono, si riferiscono tutte al periodo degli studi in Pavia ed in Milano.

In esse, oltre quelle forme più rispettose, o, se vuoi, compassate che allora si usavano dai figli verso i genitori (ma che, nel caso nostro, come in tanti altri, non escludevano la più sincera affezione), più cose colpiscono. Anzi tutto, ecosobriamente ma al vivo dipinta la burbanza, con la quale un pezzo grosso della burocrazia, lo Scopoli, riceve un intelligente, volenteroso e timido giovane; eppure, tra soli quattro anni, quel giovane sarà l'autore del « Saggio sulla vita », e verrà più tardi chiamato il Galileo della medicina, mentre del superbo funzionario non rimane alcuna fama: ma quante altre volte, prima e dopo e in avvenire, si è ripetuto e si ripeterà l'identico caso? Ecco poi un quadro veramente edificante: da un lato, un padre di famiglia, modesto professionista in una città di provincia, con la paga di soli 120 scudi l'anno (L. 638.40), accresciuta certo dai proventi della libera clientela, ma non così da giungere ad una somma cospicua, con la moglie e cinque figli da alimentare e educare, ingegnantesi, con tutti i risparmi, tutte le privazioni, a mettere insieme tanto che basti a far compiere al figlio suo maggiore un corso di perfezionamento; dall'altro, questo stesso suo figlio, per indole, ma anche più per le dure necessità della vita, reso più serio che l'età sua non comporta, imporsi anch'esso ogni sacrificio, cibarsi scarsamente, alloggiare modestamente, trascurare o indugiare di procurarsi qualche abito di cui ha necessità, fuggire ogni spasso, non vivere che per lo studio. Confrontando queste lettere con le pagine, sobrie ma tanto eloquenti dei « Ricordi », non può non colpire un'osservazione: economicamente parlando, il giovine Maurizio Bufalini era nel 1810 quasi sull'ultimo limite della scala sociale; intellettualmente, egli già si sentiva superiore ai più celebrati maestri, sentiva che essi, con le loro dottrine, in gran parte erronee, andrebbero presto travolti, e che egli avrebbe additata la via della verità e della scienza non fallace.

Vi sono in queste lettere dei particolari, che possono sembrare anche troppo minuti, troppo intimi, ma non abbiamo creduto di sopprimerli, perché ci sembra che tutti concorrano ad un'altissima significazione. Noi l'abbiamo appena adombrata con quanto testè dicemmo; il più ritrarranno i lettori dalle parole stesse del Bufalini. A chi non fosse in

grado di farlo poco gioverebbe qualunque esteso commento. Piuttosto non vogliamo tacere che un accenno, forse troppo pietistico (dove si parla del terremoto), a noi sembra spiegabile con la grande riverenza che Maurizio Bufalini sentiva per il padre suo, uomo eccessivamente religioso, e col desiderio di rassicurarlo sul conto proprio, tanto più in quanto egli poteva prevedere quello che avvenne poi, cioè che i preti e i gesuiti, alle sue prime pubblicazioni, tentassero di spacciarlo come eretico.

Cheché sia di ciò, una cosa è certa ed è che Maurizio Bufalini ebbe il raro dono, pur conservando, o illudendosi di conservare, la fede, di non farsene mai trattenere dall'adentarsi in ogni più profonda indagine strettamente sperimentale e naturalistica e dall'ammettere qualunque più arida verità scientifica. Ed è rimasto celebre un suo detto molto significativo, cioè che, quando si occupava di scienza, dimenticava la Bibbia.

Dopo ciò, ecco le lettere del Bufalini, che accompagneremo con qualche brevissima noterella:

« Stimat.mo Sig. Padre

Milano 14 Xbre 1809.

Ho fatta jeri la visita al Sig. Scopoli. Freddissima accoglienza, e più assai di quello mi credeva, honne avuta. In brevi parole gliela descrivo chiaramente. Presentatomigli e fatti li saluti convenevoli, gli ho offerte le lettere commendatizie per me a lui dirette. Egli l'ha accolte senza muover parola e le ha lette. Dopo ciò io ho fatto le scuse convenevoli per la libertà dello scrivere del Sig. zio D. Filippo: ei non ha risposto, ma poco dopo mi ha chiesto se conosceva Roverella. Ho risposto che sì, quindi egli ha soggiunto: « bisogna farsi coraggio »; e volgendosi al Segretario ha detto: « formeremo noi una nuova ginnastica di gioventù ». Disanimato assai io da queste sostenute maniere di trattarmi, non ebbi coraggio di aggiungere ulteriori raccomandazioni, e dopo breve silenzio mi presi licenza, ed egli mi lasciò partire dicendomi: « ho piacere d'avervi veduto ». Ecco gl'incontri che trovano que' che da fortuna avversa restano perseguitati. Io però non me ne dolgo certo quanto altri può credere: ed è tuttavia vero che potrei anche ingannarmi ne' miei giudizi. La risposta, che Scopoli renderà alle commendatizie recategli, scoprirà meglio qual animo abbia verso di me. Che però i parenti né alcun altro sappia quanto ora a lei liberamente ho scritto. Domani vado a Pavia, e sono risoluto di condurvi tranquilla vita, attento solo ai miei studi, spoglio di desiderii, e lontano il più che possa dall'ingannevole turba de' mondani. Ella benedica me, e questi miei sentimenti: mi riverisca tutti di casa, e mi creda con pieno rispetto

Suo Aff.mo Figlio
MAURIZIO.

Giovanni Scopoli, a cui qui si accenna, ebbe per padre un medico di molto grido e per avo un naturalista insigne, entrambi cattedratici a Pavia. Egli, sotto il dominio napoleonico, dal grado di segretario generale di prefettura per il dipartimento dell'Adige, era stato promosso a provveditore in Dalmazia, a prefetto del Basso Po e del Tagliamento, a Consigliere di Stato, e finalmente a Direttore generale della pubblica istruzione, succedendo ai Moscati.

Di D. Filippo, zio di Maurizio, non abbiamo notizia alcuna, né possiamo dire se fosse zio paterno o materno.

Il Roverella è il conte Giovanni Antonio (1778-1843), patrizio cesenate e ferrarese, amico e protettore di letterati, in relazione coi più insigni nomi del tempo suo, tra cui basti ricordarne tre, il Giordani, il Leopardi e G. B. Niccolini.

« Stimat.mo Sig. Padre

Pavia 22 Gennaio 1810.

Sono gratissimo alla premura che Ella per molti rapporti mi addimostra nell'ultima sua riverit.ma. Mi prevarrò della sua amorevole condiscendenza, ma sol quanto ne sarà in me il bisogno. Della legna pel fuoco n'ho già provveduta alquanta, ed occorrendo, me ne valgo. Per la cena non ne sen-

to il bisogno, poichè alle 4 pomeridiane soglio pranzare, ed alla mattina fu un'abbondante colazione. Il denaro che io le avea chiesto per la fine di Febbraro mi abbisognerebbe per la metà del mese stesso: la ragione è che io ho dovuto fare qualche piccola spesa in alcuni libri, altra nella risolutura d' un pajo di stivali, altra in paga anticipata ad un ripetitore, da cui ho dovuto andare perchè pregato da Scarpa; spese tutte che io non avea prevedute, e che mi fanno mancare, sebbene di poco, l'occorrevole per la paga anticipata di un mese di nolito della camera e di un mese di pranzo, che a quell'epoca vanno ad incominciare. Quindi, se Ella può, pregola ad anticipare di qualche giorno la spedizione del denaro, altrimenti me ne dia avviso, che dal Sig. Ponzoni mi farà pagare alcuni scudi.

Lo Scarpa suddetto m' impone di riverirla e di ringraziarla del piacere che egli intende d' aver ricevute dall' essersi Ella associata alla sua opera sulle Ernie. La prego de' miei saluti a tutti di casa, e in fretta mi dichiaro

Suo Aff.mo Figlio
MAURIZIO. >

Antonio Scarpa fu il più insigne anatomico e chirurgo dell'era napoleonica; nato nel 1747, giunse in tempo ad essere uno degli ultimi discepoli per ordine cronologico, ma dei primi per merito, del grande romagnolo G. B. Morgagni, e così fu, in certa guisa, l'anello, che collegò il sommo forlivese al sommo cesenate. Morì nel 1832. L'opera qui sopra accennata, il cui preciso titolo è « Sull' ernie memoria anatomico-chirurgica » uscì in Milano nel 1809-10, e fu anche tradotta in francese.

Del Ponzoni non abbiamo notizia; egli era forse un banchiere milanese, da cui Maurizio poteva, per autorizzazione paterna, prendere somme a prestito, ne' suoi più urgenti bisogni.

• Stimat.mo Sig. Padre

Pavia 11 Febbraro 1810.

Ho ritratto quest'oggi dalla posta in una colla sua il piego del danaro mandatomi. La ringrazio distintamente della premura che se n'è avuta, e l'assicuro che di quello farò uso colla maggiore possibile economia. Della prima somma rimangonmi ancora contro mia aspettazione due luigi, dei quali mi varrò per pagare il pranzo e il nolito della camera del mese che anderà a cominciare ai quindici del corrente. Sono contento di non avere sino ad ora sposo nemmeno un soldo ne' divertimenti carnevaleschi, de' quali non ho niuna ansietà; e spero ancora di passare il resto del carnevale in non molto dissimile maniera. Così potessi pure esimermi da tant'altre spese, delle quali conosco bene essere Ella per me gravata! Ora qualche altra mediocre spesa bisogna ch'io faccia in alcuni libri, di cui non posso fare a meno. Ad ogni modo co' trenta scudi ricevuti spero di essere per sufficiente tempo provveduto. Le due mezze monete, che fra essi si trovavano, qui non hanno corso veruno. Sia ciò detto a sua regola nel caso che altra volta mi debba di costà spedire danaro. Intorno al resto della stimat.ma sua non so che rinnovare le assicurazioni già fattele più altre volte. La prego di sollecitare Luigi a mandarmi la copia del noto scritto, e la Marianna que' libri di cui le scrissi in altra mia. Infine mi benedica, e sono

Suo Aff.mo Figlio
MAURIZIO. >

Luigi, qui ricordato, fu il minor fratello di Maurizio; nacque a Cesena il 5 Agosto 1789 e morì a Forlì il 19 Giugno 1864. Studiò matematica e professò l'ingegneria. Un nipote *ex sorore* di sua moglie, Emilio Toni, fu da lui adottato per figlio, ebbe l'eredità di Maurizio, assunse il cognome Bufalini, e ne continuò, con la propria discendenza, la famiglia.

Marianna era una delle due sorelle di Maurizio (l'altra era Marta): essa (1784-1859) fu donna d'elletto sentire e di virile animo. Avendo il vescovo Mons. Castracane imposto alla Pia Unione di Carità d'assumere come suo protettore S. Ignazio di Lojola, essa, che ne faceva parte, anzi ne era segretaria, sdegnosamente si dimise, e il suo esempio fu seguito da altre egregie cesenate (Luglio 1842).

• Stimat.mo Sig. Padre

Pavia 1 Giugno 1810.

All'amorevolissima sua dei 22 p. p. oggi solo rispondo, perchè nell'ordinario scorso per accidentale combinazione me ne fallò il tempo. Protesto d'essere gratissimo alla premura singolare, che in più modi mi addimostri, ma certo non meno sensibile alle ristrettezze della famiglia, di cui

mi fa avvertito. Conosco io bene, e l'ho sempre conosciuto, il gravissimo dispendio, che a cagion mia dee tollerare; nè quindi ho giammai trascurato cura veruna per tenermi ad economico sistema. Oggi giorno che le circostanze si fanno viepiù imperiose, avrò pur io maggiore premura per economizzare in ogni rapporto. Ad onta di ciò la spesa che mi converrà fare in Milano non potrà non essere alquanto maggiore di quella che ho fatta in Pavia. Conterei di trattenermi colà sino al principio di Settembre; ma se questo termine fosse mai esteso oltre quello a cui Ella può giungere colle spese, io di buon grado ritornerò più presto in patria, ove voglia il Cielo che possa trovar bastevole lucro a sminuire d'alcun poco le angustie della famiglia! I calzoni ed il gilè me li farò in Milano, poichè ora non avrei il danaro, occorrevole. Ne' ripetitori ho dovuto spendere scudi dieci, altri due scudi mi sono occorsi per la legalizzazione d'alcuni attestati fattimi da questi professori e finalmente un altro scudo ho speso in un paio di scarpe, oltre tutti quelli occorsi pel mio mantenimento e per le minute spese ordinarie. Que' pochi scudi che mi rimangono basterannomi a supplire a tutte le spese occorrenti in questi pochi giorni che mi restano di soggiorno in Pavia e a quella di viaggio da qui a Milano. Colà giunto mi sarà forza di farmi prestare alquanti scudi dal Sig. Ponzoni, cui li restituirò subito Ella me ne avrà rimesso da Cesena quel tanto che potrà. Sul fine della corrente settimana, o sul principio della successiva, che vuol dire tra i 9 e 12 del mese, vorrei essere a Milano, anzi avrò necessità di esservi. M'incresce vivissimamente di doverla sì tosto stringere colla richiesta di nuovo danaro; ma come fare altrimenti? Dal Sig. Ponzoni su nominato ho notizia d'aver egli ricevuto l'involo da lui inviati: io lo riceverò al mio arrivo in Milano; intanto la ringrazio per la premura colla quale anche in questo particolare si è mostrata compiacente ai miei desiderii. La sorella mi scrive che Ella si è assunto l'incarico di procurarmi dal Sig. Costantino Montalti una commendatizia per il Sig. Guicciardi anzichè domandarla a Scopoli. Anche di ciò le so grazie molte; ma se non dispiaresse a Lei e se l'ottimo signore potesse e si degnasse compiacere un altro mio desiderio, io gradirei molto che Ella oltre quella già chiedesse anche un'altra commendatizia per persona di Milano di maggiore confidenza. Se le commendatizie a persone di rango possono giovarmi col procurarmi l'assistenza di quelle in qualche grave affare, le commendatizie a persone di confidenza possono essere utili per le minori occorrenze. Questo sarebbe il mio desiderio, e tal non le ragioni che me lo muovono: Ella però faccia quel che più giudicherà convenevole. A Pavia non scriva altrimenti, perchè forse le lettere non mi giungerebbono a tempo, ma scrivendo a Milano segni la lettera, sulla sovrascritta, di questo avvertimento « ferma in posta ». Mi benedica e mi creda infine

Suo Aff.mo Figlio
MAURIZIO. >

Costantino Montalti, della stessa famiglia di Bacciolino da cui discese il celebre latinista Don Cesare, ma di un ramo staocotense da tempo, e nato a Roma nel 1748, fu, nel periodo napoleonico, nelle cariche municipali e provinciali più copiose, ma delle due molle, che agivano in quel periodo, il liberalismo e l'autoritarismo, fu più portato a far valore la seconda che la prima. La sua eredità, per il matrimonio dell'unica sua figlia Costanza, andò a finire nei Guazzugli Marini della Pergola.

Il Guicciardi (conte Diego), valtellinese (1756-1837), ebbe anch'egli, nel periodo napoleonico, nome più d'autoritario che di liberale; il che gli giovò poscia ad intendersi con l'Austria. Sotto il dominio francese, in cui giunse al grado di Ministro, fu anche Commissario del Rubicone, e si mostrò nimicissimo a Cesena, che tentò privare del suo porto di Cesenatico.

(la fine al prossimo numero)

lo spigolatore.

CESENA

Ancora la chiusura delle scuole per i fanciulli — Un *ukase* del Sindaco protrae fino a nuovo ordine, cioè indeterminatamente, la chiusura delle Scuole elementari ed infantili, pubbliche e private, in città e nei suburbii, proibendo anche i raduni di fanciulli nelle chiese e nei privati Istituti. Ma come farà il Sindaco a impedirli per le pubbliche vie? Come non vede che anzi la proibizione di quei convegni, in cui i fanciulli possono essere

sorvegliati, e da cui si possono allontanare gl'infermi, avrà per naturale risultato d'aumentare tutti quegli altri, a cui accorreranno con maggior facilità e frequenza i fanciulli specialmente delle famiglie povere che non possono custodirli?

Ma diventa forse pazzo il Municipio? Abbiamo ragione di supporre se dà retta ciecamente ai sanitari!

Via, guardiamoci da esagerazioni, che producono atti dispotici e ridicoli!

Noi ripeteremo qui, e lo ripeteremo a sazietà, perchè la voce del buon senso non può essere soffocata, che la chiusura delle Scuole, e specialmente dell'Asilo, oltre a non provvedere igienicamente a nulla, anzi ad accrescere i contatti nocivi, fa mancare ai bambini di povere famiglie quella provvida minestra, che l'Asilo distribuisce, e di cui spesso non trovano nelle loro case la sostituzione o il compenso.

Osserviamo poi, quanto alle Scuole pubbliche, che, se si ha in animo di riaprirle ancora per quest'anno scolastico, i maestri dovranno trovarsi dinanzi ad una scolaresca sviata e svogliata, nè sarà lieve la fatica per raddrizzarla, oltre il pericolo per i decenti che un tale stato di cose influisca, senza loro colpa, nella loro classificazione. Se poi vorrà chiudersi anticipatamente l'anno scolastico sino d' adesso (e oramai nulla di meglio resta a fare) avremo un anno interamente perduto.

Se invece, come si è sentito dire, si volessero compensare le straordinarie vacanze con una protrazione della chiusura dell'anno scolastico medesimo, allora si obbligherebbero maestri ed alunni a fare ed a ricevere lezione nei giorni più caldi, e meno igienicamente indicati; si priverebbero gli insegnanti vuoti di quelle cure climatiche o balnearie di cui abbiano bisogno, vuoti (per i più indigenti), di parte di quei lucri che loro derivano dalle ripetizioni feriali, producendo un danno che il Municipio non può compensare.

Quanto poi alle Scuole private, se alcune di esse sono tenute da chi, pur soffrendo danno economico dalla chiusura, non mancherà per ciò di pane, altre, bisogna rammentarlo, sono condotte da chi ha in esse tutto il proprio sostentamento, nè saprebbe altrimenti come vivere.

Si fa presto, quando si è impiegati con paga fissa, a dettar misure draconiane; ma occorre pur pensare alla povera gente!

Disinfezioni, allontanamento dei bimbi malati dalle scuole, sta benissimo; ma costringere all'ozio ed alla scioperataggine i sani per causa degli infermi, cagionar danni gravissimi a fanciulli e a adulti, è una vera enormità, contro la quale protestiamo.

Oramai queste pretese misure preventive sanitarie — giuste nei dovuti limiti — spingendosi oltre ogni limite di discrezione si mutano in tirannidi, tanto più esose quanto più piccole, anzi minute.

Lasciamo un po' di libertà alle famiglie, un po' di potere discrezionale ai genitori, che sanno meglio del Sindaco come provvedere ai propri figli. Chi non li vuol mandare a scuola non li mandi, ma non costringiamo allo sciopero chi ha voglia di farli studiare!

Grande Accademia Ginnastica — Mercè la squisita cortesia della Società « Virtus » e dell' egregio suo presidente Comm. Sanguineti, si è potuto concretare dal Comitato Cittadino, appositamente costituitosi, la grande festa di beneficenza, di cui abbiamo fatto un cenno nel numero scorso del giornale.

Al detto Comitato anno aderito tutte le autorità tutti gli uomini più cospicui della nostra città, e, con slancio non comune, moltissimi cittadini di ogni partito e di ogni classe.

L'avvenimento lieto e filantropico è fissato definitivamente per il 1° del prossimo Giugno.

Al mattino, col treno delle 11.20, arriverà la squadra della « Virtus » accolta alla stazione dal Comitato: alle 12, ci si assicura, che ai ginnasti sarà offerto dal Municipio un *vermouth* d'onore; e alle 13 avrà luogo al « Leon d'oro » un grande banchetto, di più di cento coperti.

Lo spettacolo comincerà alle otto e mezza al teatro Comunale, convenientemente disposto.

Il tratto di palcoscenico, su cui si faranno le esercitazioni ginnastiche, si stenderà per circa 18 metri, e sarà illuminato con una ricchezza straordinaria di luce.

La squadra della « Virtus » che verrà a Cesena, sarà la stessa che prese parte vittoriosamente alle recenti gare internazionali di Bordeaux; e, con pensiero indovinatissimo, si ripeterà davanti al nostro pubblico il programma magnifico colà svolto, dimostrando i progressi mirabili che la Società bolognese ha raggiunto nel campo della fisica educazione.

La serata riuscirà più attraente per l'intervento graditissimo della Musica del 69 Reggimento, concessa con raro e delicato senso di gentilezza dell'egregio Colonnello Ferrucci: la quale eseguirà, sotto la valente direzione del M.^o Lattuca, un programma sceltissimo.

E fra la prima e seconda parte delle esercitazioni ginnastiche, alcuni nostri dilettanti, allievi del bravo Palumbo, tireranno alcuni assalti di scherma.

In complesso avremo un trattenimento addirittura « *monstre* »: e il pubblico vi accorrerà — senza dubbio — numerosissimo, per rendere il meritato

onore ai valorosi giovani della « Virtus » e a tutti quelli che volenterosamente si prestano per il buon esito della benefica impresa.

Ermeste Zacconi — È uscito il preavviso delle recite di Ermeste Zacconi, al nostro Comunale.

Tutti sanno quanta ammirazione noi sentiamo per l'attore, che riteniamo il più forte temperamento drammatico della nostra scena di prosa. Pur tuttavia, a proposito delle annunziate recite, non possiamo a meno di deplorare la scelta delle produzioni, addirittura infelice, che, in questa breve tournée, si darebbero a Cesena. Va bene il « Nuovo Idolo » lavoro nuovo per noi, e che ottenne dovunque grande successo. Ma « *Spettri* » e « *Morte Civile* » sono già stati sentiti dal nostro pubblico, e, francamente, poiché questo è sempre lo stesso, è un errore ricucirgli lavori già rappresentati; e, per di più, da una parte « *Spettri* » per il genere — diremo così — patologico, e dall'altra « *Morte Civile* » per il genere vecchio, artificioso insopportabile, non possono — neppure data la grande interpretazione del Zacconi — suscitare alcuna attrattiva.

Veda quindi l'impresa, se è possibile, di modificare il programma progettato. E magari il Zacconi ci dia nuovamente « *Disonesti* » del Rovetta, lavoro che, meritamente lasciò così profonda impressione in tutti quelli che ebbero il piacere di sentirlo.

Perché a nessuno, più che a noi, potrebbe dispiacere, se, per le rappresentazioni del grande attore — che vorremmo si ripetessero più spesso — il teatro rimanesse semivuoto.

Ancora la nuova sede dell' Ospedale — Riceviamo e pubblichiamo:

CARO « CITTADINO »,

Sebbene ritenga anch'io che, fino a tanto che non sia stato preparato un completo piano finanziario, saremo ben lungi dalla costruzione d'un nuovo Ospedale, sono altresì persuaso che non sia prematuro e inopportuno il discutere intorno alla sede, che si accenna fin d'ora a preferire.

Il problema del nuovo Ospedale è uno di quelli che s'impongono: converrà accingersi alla risoluzione con tutte le cautele e la ponderatezza, sta benissimo; ma ad una soluzione si dovrà pur venire e sollecitamente.

In vista dei gravi, anzi gravissimi interessi, per la generalità, che a tal problema si connettono, oso confidare che i pubblici Amministratori vogliano gradire che la discussione, per parte anche del pubblico, e con quei mezzi che a questo sono consentiti, sia la più larga possibile, e vogliano far tesoro d'ogni osservazione ragionevole, senza respingerne alcuna soltanto in *odium auctoris*, come usava la Sacra Congregazione dell'Indice per certi libri anche utilissimi; senza ostinarsi nell'errore per un falso amor proprio e per dannoso puntiglio.

Alla località, che si vorrebbe scegliere, cioè un fondo rustico sulla via Cervese, dopo le sbarre della stazione ferroviaria, mi sembra possa opporsi un'eccezione di non scarso valore.

Per accedere a quella località sarà necessario attraversare il passaggio a livello della ferrovia, spesso, e per tempo non breve, ostruito dalle manovre dei treni, specialmente di merci.

Supponiamo il caso che debba condursi all'Ospedale un ferito in condizioni d'imminente pericolo di vita, e da operarsi d'urgenza: non potrà esser causa d'irreparabili danni il doversi soffermare in mezzo alla pubblica via, per aspettare che un treno sia partito, che le sbarre vengano riaperte, e che il passaggio sia libero?

Se poi s'intendesse di provvedere col costruire una via d'accesso dalla parte del suburbio di Porta Trova (ora F. Comandini), ognuno vede di quanto si accrescerebbe la spesa e le difficoltà finanziarie (che non sono piccole, nemmeno a prescindere da ciò) per la costruzione del nuovo Ospedale.

Ci pensi adunque chi deve; e frattanto chiunque ha un'idea da esprimere, sempre a proposito dell'erigendo Ospedale, non voglia celarla.

È problema urgente, ripeto, e della massima importanza: è indispensabile che ognuno manifesti il suo avviso, tanto più che le discussioni in seno alla Congregazione di Carità avvengono, per l'indole stessa di quell'Amministrazione, a porte chiuse ed affatto privatamente; e di più essa — come fu già osservato, e senza qui farne responsabile alcuno — è troppo unilaterale.

Con quattro periodici locali, non dovrebbe esser difficile far sonare tutte le campane; né io so argomento che più di questo meriti la sollecita attenzione della stampa.

Grato della cortese ospitalità, mi confermo

Un assiduo.

Cenno necrologico — Venerdì sera, sulle 11.30, nel Civico Ospedale, il Dott. FILIBERTO MAGLIANI soccombeva a breve, ma crudele e incurabile malattia, a soli 44 anni d'età. Era nato a Massa Carrara il 30 Gennaio 1861, da famiglia emiliana. Suo padre, Pietro, aveva sofferto persecuzioni dal governo del duca di Modena e dagli Austriaci, e, dopo il 1859, aveva avuto dal governo italiano, a titolo di compenso, un impiego nell'Amministrazione finanziaria nell'accennata città. Il figlio, dietro l'esempio paterno, era pieno di

sentimenti patriottici, generosi, umanitari. che l'esercizio professionale gli dava frequente modo di comprovare coi fatti. Fermo nelle sue convinzioni, era rispettoso delle altrui; e ne v'era cosa che più lo sdoganasse della prepotenza e dell'intolleranza.

Dal Settembre del 1887 era medico condotto nella frazione del Borello; e attese al suo ufficio con intelligenza, dottrina e sopra tutto con vero sentimento di dovere, non risparmiandosi mai.

Sono pochi giorni che un suo lungo desiderio era stato appagato, quello d'essere trasferito a Cesena; e proprio in tal momento l'ha colpito spietata e immatura la morte!

Sollecitamente pietoso coi sofferenti, affettuoso e saldo nelle amicizie, cortese e leale con tutti, Filiberto Magliani lascia grato e mesto ricordo in quanti lo conobbero.

Alla memoria sua un sentito rimpianto; alla sua desolata famiglia, le più sincere condoglianze.

×

È uscito il manifesto degli Impiegati interni del Municipio e quelli della Società Mutuo Soccorso e degli amici di Borello; e domani usciranno quello dei Colleghi e quello della Massoneria, cui il Dott. Magliani apparteneva.

Invece dei fiori, i medici anno offerto L. 10 agli Scrofolosi e L. 10 alla società « pro gestanti » e così la loggia Massonica Cesenate à offerto L. 5 a ciascuna delle suddette istituzioni di beneficenza. ■■■■

Riceviamo e pubblichiamo:

In merito alla evidente allusione alla mia persona nell'articolo pubblicato nel passato numero del « Popolano » dal Dott. Briani che mi rimprovera non so quale *condannevole supinità* perchè io accetto carni ispezionate da un semplice patentato riconosciuto, stipendiato e autorizzato dal Comune, conscia e annuente l'autorità tutoria, debbo rispondere che altra volta interpellai le autorità comunali in proposito e ne ebbi risposta che dovevo continuare in quel sistema fino a nuovo ordine. Di fronte al quale ordine preciso e categorico non anno nessun serio fondamento i poco cortesi appunti alla mia persona mossi dal Dott. Briani. Questo per la verità.

Dott. GAETANO GIRONI

Patronato Scolastico — Domenica scorsa, con discreto numero d'interventi, furono approvate alcune modificazioni allo Statuto, per assicurare, di diritto, un'equa rappresentanza nell'Amministrazione, all'autorità Municipale, la quale — si noti — ora che sono al potere i popolari, pretendeva avervi assolutamente la sovrachianza, inaridendo così il concorso libero dei cittadini, mentre i nostri amici, quando fossero il Comune, non ispiegarono mai veruna pretesa, paghi della spontanea equità dell'Assemblea nella distribuzione delle cariche. Fu anche stabilito che se al Municipio piacerà affidare l'esercizio della refezione scolastica al Patronato, questo possa assumerla, ma senza subire la *diminutio capitis* di commissioni di controllo, avendo soltanto l'obbligo di rendere conto esatto delle somme a ciò destinate. Furono approvati il resoconto morale e la relazione dei Sindaci. L'approvazione dei bilanci e la nomina delle cariche sociali furono rinviata ad altra seduta.

Nuovi nomi di Caserme — Viene ufficialmente annunziato che la Caserma della Tesoreria prenderà il nome di *Cia degli Ordelfaffi* e quella dei Servi di *Giacomo Masini*.

Di Madonna Cia degli Ubaldini — moglie di Francesco Ordelfaffi, signore di Forlì e, per temporanea usurpazione, di Cesena — e della strenua difesa che essa fece della città e della rocca contro il cardinale Egidio Carilla Albornoz (1357), suscitando l'ammirazione dei contemporanei (di cui fu autorevole interprete lo storico Villani) e dei posteri, abbiamo più volte parlato su queste colonne, riferendo anche il capitolo a lei consacrato dal conte Pier Desiderio Pasolini ne' suoi *Tiranni di Romagna*, e la bella poesia di carattere e metro medievale che le intitolò il prof. Manfredò Vanni. Abbiamo pure accennato al polimetro dedicato da Gaspare Finali, pieno di vivacità e d'impeto giovanile.

Di Giacomo Masini (1480-1546) ricorderemo che fu valorosissimo guerriero al servizio di Venezia, dell'imperatore, dei duchi di Mantova e d'Urbino, del granduca di Toscana, e della Chiesa, segnalandosi specialmente nel combattere contro i Turchi. È rimasto famoso — ed ha anche formato il soggetto d'un melodramma — il duello che egli ebbe (29 Aprile 1507) con Giorgio Mainardi da Susinana, il quale, bandito da Cesena, e collegato coi Veneziani che ambivano dominarla, ne infestava il territorio. Il Masini uccise l'avversario, presso villa Cannuzzo, nel territorio di Cervia; quindi fece ritorno alla natia città, che l'accoglie con grandi e strepitose feste, come suo liberatore.

In biblioteca — Nel lodevole intento di restituire la Malatestiana quanto più è possibile allo stato in cui la lasciò l'illustre e benemerito suo fondatore, si è provveduto di questi giorni a togliere dalla parete in fondo la decorazione scenografica, che vi fu dipinta, crediamo, nell'epoca napoleonica, e la brutta urna di legno, che risale al 1872, e in cui furono chiusi i pochi avanzi di Lui, nonché la soprastante croce: cose tutte le

quali facevano sì che il magnifico monumento avesse l'aria di terminare in un cimitero.

Nel pomeriggio del Lunedì scorso, alla presenza del Sindaco Ing. Angeli, dell'Ispettore circondariale per gli Scavi e Monumenti Avv. Nazzarano Trovaneli, del Segretario Capo del Municipio Avvocato Giovanni Turchi, del Bibliotecario Prof. A. Piccolomini e del Capo dell'Ufficio Tecnico municipale Ing. U. Belletti, è stata aperta l'urna di legno, e le poche ossa (quasi tutte parti dell'estremità, più un frammento di cranio) e le ceneri ivi rinvenute — insieme col vecchio tubo contenente l'iscrizione latina, che fa prova del trasferimento di quegli avanzi dalla chiesa di San Francesco alla biblioteca, avvenuto nel 1812, e con un nuovo ove è stato messo il verbale della cerimonia — sono state chiuse in una nuova e più acconcia urna di marmo, che fu murata, e coperta con l'antica lapide sepolcrale di Malatesta da Cesena (Andrea) e di Malatesta Novello (Domenico).

Saranno anche tolte le cornici dipinte sulla porta d'ingresso (interno) e sulle due piccole finestre che mettono nella Piana.

Sarebbe però vivamente desiderabile che il Municipio, potendo una buona volta trasferire la Scuola Tecnica (che, secondo noi, starebbe benissimo nell'attuale sede del Monte di Pietà, il quale dovrebbe passare al palazzo della Congregazione), portasse in altra sala i libri della Piana, e ricostruisse davanti alla Malatestiana l'antico vestibolo, togliendo l'intonaco alle pareti, abolendo il soffitto, e rimettendo anche la facciata di quell'insigne fabbrica nello stato primitivo.

La Malatestiana è il più bel gioiello artistico della città nostra, e non saranno mai troppe le cure che le si consacrino.

Ancora in biblioteca — Martedì scorso fu visitata la Malatestiana Miss Anna Hubbard, bibliotecaria di Indianapolis, negli Stati Uniti d'America (Pannsylvania). Essa veniva raccomandata al locale bibliotecario da quello della Laurenziana prof. Guido Biagi.

Una postilla — Nell'articolo inserito nel numero scorso « Ancora attraverso gli archivi parrocchiali » abbiamo accennati a vari battesimi d'Ebrei avvenuti a Cesena. Scorrendo la Cronaca dell'Andreini, c'è venuta sotto gli occhi la notizia d'una di tali cerimonie seguita anche più recentemente delle altre, e cioè il 3 Febbraio 1810. Si trattò d'un prussiano, soldato nelle milizie napoleoniche. Kasman Kaiman, nativo di Memel, d'anni 27, il quale dopo essere stato catechizzato dal canonico Marco Mami e dal parroco di S. Giovanni Evangelista, Agostino Gazzoni, con l'aiuto dell'interprete Giovanni Urtoller « commerciante tedesco da più anni dimorante a Cesena, » fu battezzato, il suddetto giorno, a S. Rocco, essendo padrino un Giovanni Gigli.

Il Viceprefetto però — Pietro Brignenti, l'amico dei Giordani e del Leopardi — proibì qualunque pompa solenne e qualsiasi strepito di campane.

Pascoli per Mons. Bonomelli — L'avvenimento letterario del giorno è la conferenza che il poeta Giovanni Pascoli ha tenuto a Pisa per la *messà d'oro* di Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona. Quali che siano le convinzioni e le tendenze filosofiche e religiose di ciascuno, tutti gli amanti delle nostre lettere saranno desiderosi di conoscere come il geniale poeta abbia trattato un simile argomento. La curiosità sarà presto soddisfatta dall'editore Zanichelli, che pubblicherà quanto prima l'interessantissima conferenza.

Maria Grisi — Veniamo informati che l'esimia cantante, dopo la fortuna stagione al *Coliseu* di Lisbona (dove ha cantato la *Giocanda*, l'*Africana*, e canta ora la *Borgia*, e dove è già fissato il suo ritorno) passerà al teatri di Amsterdam e di Aja, in Olanda. Rallegramenti.

Banda Militare — Domani, domenica 28 corr., musica militare dalle ore 17 alle ore 18.30, nella V. E. eseguirà il seguente programma:

1. Marcia Bohème — Puccini
2. Sinfonia — Guarny — Gomes
3. Corteo Nuziale Vessella
4. Atto 3.º — Rigoletto — Verdi
5. Danza Ungherese — Brahms.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16 Maggio

R. de Cesare: Della vita sociale di Roma dal 1850 al 1870 — C. Tondini di Quarenghi: L'Italia e la questione del Calendario al principio del secolo XX — F. Pagani: Sul lago di Costanza — U. Falena: Isabella Andreini — H. Ward: Marcello — W. Wade: Il codice penale e le coltellate — A. Ciaccheri: Una nuova Storia del Risorgimento Italiano — P. Gazza: La sesta esposizione internazionale di Venezia — G. Belgioioso: Note scientifiche — Augusto Conti: Per la prefettura Apostolica in Eritrea — C. Giacchetti: Ricordi della Salpêtrière — Vigil: Le nuove vie del Clero: U. Dorini: Il palagio dell'arte della Lana in Firenze — E. Pincherle: Di alcuni passi astronomici della Divina Commedia — E. G. Kingswan: Libri e riviste estere — M. de' Rossi: Pubblicazioni tedesche — V.: Rassegna politica - Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

SAPONE AMIDO BANFI

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi detersivi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 25 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Esigete la Marca Gallo
Esistono al più An. saponi
Italia Italiana. — Quanto da
tutti e indistintamente. — Si vende
ovunque a cartolina — 20 — 30
Profumato.

AMIDO BORACE BANFI
di Forno monocottale
Con esso ottengono più nitore e
lucido. Conviene la biancheria.

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi detersivi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 25 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA
BODENWICHSE

OTTONE KOCH
MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Olii e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per unghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

Dottor Giuseppe Manuzzi -
Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico dalle
ore 8 alle 12. **CESENA - Via Albertini, 18.**
Estrazione dei DENTI a tutte le ore.
CURA ELETTRICA

ARGIA BAZZOCCHI Corso Mazzini, 9
CESENA

Grandioso assortimento Ombrelli e Ombrellini per Signora e per Uomo.
Bastoni da passeggio (andanti) fini e finissimi con intarsi e pomi argento.
Articoli da Viaggio, Chincaglierie, Giocattoli e Profumerie.
PREZZI VERAMENTE ECCEZIONALI

SIROPPA PAGLIANO

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell' inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPO del Prof. **Girolamo Pagliano** — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza — **FIRENZE - Via Pandolfini FIRENZE.**

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Premlate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancheria da Uomo e Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della
cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.
Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

onde evitare disguidi postali
di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

Presso la
Tipografia Bianchi-Ponzi
si vendono gli stampati
per gli **ALBERGATORI**
siti dalla **CAMERA** richieste
l'ottobre 1901



Ambulatorio per le malattie
di Orecchio, Naso e Gola

D.° Umberto Ceccaroni
Chirurgo Primario di Meldola

in FORLÌ ☼ ☼ Lunedì dalle 9 alle 13
Via Regnoli N. 10 (Casa Mischi)

in MELDOLA tutti i giorni dalle 8 alle 14
Via Cavour N. 39 (Casa Babacci)

POLVERI VICHY-GIOMMI

Preparate nei Premiati Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate
TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO

L. 0.60 - la scatola per DIECI litri - L. 0.60
Contro Cartolina Vaglia di L. 6.60 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. - Per L. 3.30 n. 6 flaconi SALE CARLSBAD
SCONTO SPECIALE AI RIVENDITORI

24 Medaglie 1° grado